

Testo della 6^a catechesi sulla FORMAZIONE LITURGICA

“Desiderio desideravi”: *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”* (Lc 22,15).

Per una più piena partecipazione all'Eucarestia, cuore della Chiesa

L'itinerario della nostra catechesi:

- | | |
|---|--|
| 1) <i>accogliere il desiderio del Signore</i> | <i>(15 gennaio)</i> |
| 2) <i>al centro c'è sempre Cristo!</i> | <i>(22 gennaio)</i> |
| 3) <i>liturgia, azione dell'uomo</i> | <i>(29 gennaio)</i> |
| 4 [^]) <i>Bellezza e stupore nella Liturgia</i> | <i>(5 febbraio)</i> |
| 5 [^]) <i>Liturgia come 'partecipazione'</i> | <i>(12 febbraio)</i> |
| 6[^]) Custodire un tesoro: crescere con la Liturgia | -catechesi di oggi, 19 febbraio - conclusione |

Custodire il tesoro: lasciamoci formare 'dalla' Liturgia;
l'arte di celebrare, il silenzio, i gesti del corpo.

La liturgia obbedisce a una pedagogia che nel tempo ci forma e ci fa sperimentare il *'Mistero di Cristo'* nella celebrazione. *'Mistero' di Cristo* significa che la sua *divinità* (l'essere Figlio di Dio) è entrata nella sua *umanità* attraverso i fatti della sua esistenza terrena, ad es. il suo nascere (Incarnazione, Natività), crescere (Presentazione al tempio, Ritrovamento tra i dottori del tempio), camminare, incontrare, guarire (gli episodi dei miracoli, dei 'segni', della sua predicazione), soffrire (Passione, Morte), e risorgere (Discesa agli inferi, Risurrezione, Ascensione)... Si può dire così che il ritmo dei giorni e del tempo terreno vissuto da Gesù stesso ha fatto come da 'anno liturgico' per lui, nella sua esistenza, ed ora forma il nostro stesso itinerario liturgico annuale, dall'Avvento a Cristo Re.

Riprendiamo ora il significato dei gesti rituali, partendo dal silenzio:

52. Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza *il silenzio*. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche: tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale. Infatti è presente nell'atto penitenziale; dopo l'invito alla preghiera chiamata "colletta"; nella liturgia della Parola (prima delle letture, tra le letture e dopo l'omelia); nella preghiera eucaristica; dopo la comunione... Il silenzio liturgico è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma.

Di silenzio ne facciamo poco. E' senz'altro un elemento umile e nascosto nella Liturgia ma indispensabile per la preghiera cristiana. Potrebbe essere considerato -come si usa dire per l'Eucaristia- "fonte e culmine" della preghiera: "fonte", perchè precede la preghiera, la prepara, la favorisce. Per partecipare alla Messa, sarebbe opportuno venire un po' prima e restare in silenzio, nell'attesa tutt'altro che vuota dell'inizio, per creare una specie di 'purificazione' della mente e del cuore -svuotando i rumori e distaccando la testa da quello che si è fatto fino a poco prima- cioè da ciò che ci distrae e ci può derubare dall'incontro col Signore; ricordate il celebre episodio dell'incontro di Elia col Signore sul monte Oreb (1Re 19,12): non è nel rumore ma nel silenzio che Dio si fa sentire. "Culmine" -come dice il Papa- di una sequenza rituale, cioè punto di arrivo della realizzazione di un rito che, prima di passare all'altro, aiuta ad interiorizzare quanto celebrato (ad es. dopo le letture, dopo l'omelia, dopo la comunione). La Liturgia conosce due tipi di silenzio: c'è il silenzio dell'assemblea che ascolta e che segue lo svolgimento dell'azione liturgica, in cui ognuno rielabora nel proprio cuore ciò che ascolta o che vede fare; e c'è il silenzio come momento rituale, in cui tutti e tutto tace; questo silenzio carico di significato è tutt'altro che un tempo morto o un vuoto passivo...; è un silenzio pieno in cui lavora lo Spirito, in cui ognuno 'lavora' per conto proprio ma se fatto insieme, comunitariamente, è segno ecclesiale.

A questo punto il papa ci richiama un 'metodo spirituale': quello che ogni gesto liturgico -anche se viene ripetuto mille volte- risulta sempre nuovo, perché si presta sempre a nuove interpretazioni di significato per la nostra vita:

53. Ogni gesto e ogni parola contiene un'azione precisa che è sempre nuova perché incontra un istante sempre nuovo della nostra vita. Mi spiego con un solo semplice esempio. Ci inginocchiamo per chiedere perdono; per piegare il nostro orgoglio; per consegnare a Dio il nostro pianto; per supplicare un suo

intervento; per ringraziarlo di un dono ricevuto: è sempre lo stesso gesto che dice essenzialmente il nostro essere piccoli dinanzi a Dio. Tuttavia, compiuto in momenti diversi del nostro vivere, plasma la nostra interiorità profonda per poi manifestarsi all'esterno nella nostra relazione con Dio e con i fratelli.

La nostra vita cambia, e i gesti liturgici -che appaiono essere sempre gli stessi- assumono significati diversi, in consonanza con quanto stiamo vivendo in quel particolare momento della nostra vita: la liturgia non cambia, ma siamo noi che cambiamo perché maturiamo nell'esperienza di Dio e nella consapevolezza sempre più chiara del nostro vivere. Perciò non dobbiamo scoraggiarci quando sembra che la liturgia sia sempre 'la stessa'; è come una partita sportiva: ogni fischio di inizio ne promette una nuova, eppure non siamo mai stanchi di vederle. Questo vale per i gesti liturgici: inginocchiarsi, pregare, cantare; ma anche il nostro sguardo rivolto all'altare o all'Eucaristia quando viene elevata dal sacerdote; il nostro modo di ascoltare, a partire dalle nostre domande o suggestioni interiori; le mani alzate al Padre Nostro, espressione di fiducia, di abbandono, di gratitudine, di consegna di sé; il segno della pace, fatto in modo vero, autentico, rinnovato ogni volta, che sa guardare il cuore e non le mani delle persone....

Un altro esempio della nostra maturazione attraverso la Liturgia è la crescita nella fraternità: se c'è un atteggiamento che spesso passa inosservato e perciò trascurato, è quando prendiamo posto nell'assemblea liturgica nei banchi in chiesa; abbiamo detto che siamo fratelli, 'siamo un solo Corpo', quello di Cristo, eppure spesso non si guarda chi abbiamo vicino, non si accorgiamo, non ci salutiamo, perché -si pensa- non ci si conosce. Ma anche se non ci conosciamo, siamo comunque presenti lì per il medesimo scopo: l'incontro col Signore! Come è possibile ignorarsi, anche non conoscendosi? Almeno un cenno, un saluto cordiale, se non fraterno, va fatto. Così cresce la familiarità dello stare in comunità -che non è banalmente lo 'stare' in un banco ma in una famiglia-, e lo stile di fraternità che ci accomuna.

58. Quando la prima comunità spezza il pane in obbedienza al comando del Signore, lo fa sotto sguardo di Maria che accompagna i primi passi della Chiesa: "erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù" (At 1,14). La Vergine Madre "sorveglia" i gesti del suo Figlio affidati agli Apostoli. Come ha custodito nel suo grembo, dopo aver accolto le parole dell'angelo Gabriele, il Verbo fatto carne, la Vergine custodisce ancora una volta nel grembo della Chiesa quei gesti che fanno il corpo del Figlio suo. Il presbitero, che in forza del dono ricevuto con il sacramento dell'Ordine ripete quei gesti, è custodito nel grembo della Vergine.

Una bella riflessione, che ci pone costantemente sotto lo sguardo di Maria quando celebriamo: "ovunque c'è il Figlio c'è anche la Madre", perciò quando siamo a Messa, Maria è lì con noi. Coi che ha custodito le membra di Gesù nella vita terrena come una mamma, fa la stessa cosa con noi 'membra' di Cristo, custodendoci e sorvegliandoci affinché il nostro celebrare sia fatto secondo i gesti autentici della Chiesa e della Tradizione apostolica, garanzia della presenza viva del Risorto -come celebravano gli apostoli dopo la Pentecoste-....